

Esposizione Boltanski a Parigi evoca la Shoah

Gli stracci ripescati della memoria

Giovanni Serafini

■ Parigi

FUORI FA FREDDO, ma dentro addirittura si gela. Il desiderio dell'artista è esaudito: ha chiesto ai dirigenti del Grand Palais di spegnere il riscaldamento nella grande navata del museo che espone le sue opere. E il visitatore batte i denti: non solo per reazione fisica, ma soprattutto per la sensazione d'angoscia, di stupore e di sgomento che lo coglie man mano che procede lungo i segmenti dell'esposizione.

Si chiama "Personnes" e porta la firma di Christian Boltanski, uno dei maggiori artisti della scena contemporanea: uomo tormentato, nato a Parigi nel 1944, figlio di un ebreo russo e di una cattolica corsa, segnato a vita dalle stimmate della Shoah. La mostra inaugurata in questi giorni (fino al 21 febbraio) ne esibisce le piaghe. Montagne di stracci frugati dalle pinze rosse di un'enorme gru, che scendono

come un mostro per carpire ora un pantalone, ora una maglietta, ora un giaccone, indumenti flosci come corpi senza vita, afferrati per essere gettati più lontano. Il freddo è parte essenziale della scenografia: incombe nell'aria, esalta la luce bianchissima e sinistra dei tubi fluorescenti, stagna davanti al muro che si erge all'ingresso, composto di centinaia di scatole arrugginite di biscotti, ognuna con un numero, come le urne di un cimitero. Per Boltanski, che ha trascorso l'infanzia in una famiglia traumatizzata dalla guerra,

fra i sopravvissuti dell'Olocausto, la mostra è l'occasione per un viaggio nell'inconscio di ognuno e nella memoria collettiva.

LE TRACCE della morte, commenta, sono onnipresenti: gli indumenti che ingombrano il suolo del Grand Palais rinviano al passato come al presente, evocano le immagini orribili di Auschwitz ma anche del terremoto di Haiti, dello tsunami in Thailandia, dell'attentato alle

Twin Towers. Al tempo stesso, grazie alla forza dell'arte, possono rigenerarsi e divenire leggere, ironiche: quella pinza che scende dall'alto non ricorda forse certe macchinette dei luna-park che agguantano per il fortunato vincitore un orologio, una banconota o una collana?

«Ho voluto dare al visitatore la possibilità di trovarsi non davanti, ma all'interno della mostra», aggiunge l'artista. La luce gelida di 69 neon, incombenti su 69 rettangoli al suolo in cui sono



Grand Palais al gelo
I fantasmi delle catastrofi e un'anagrafe mondiale dei battiti dei nostri cuori

disposti gli indumenti, contribuisce a creare l'effetto, alla pari del rumore sordo che si propaga senza sosta sotto l'enorme cupola di vetro. Si tratta del battito di 69 cuori differenti, registrati da Boltanski per un progetto un po' folle: quello di costituire l'"Archivio dei cuori", una raccolta di battiti cardiaci di tutto il mondo che sarà custodita in un museo in costruzione sull'isola di Teshima, in un mare interno del Giappone. Nel frattempo i visitatori del Grand Palais possono offrire, se vogliono, il loro contributo alla collezione dell'artista registrando il loro battito.

